

Pietro Panero, una vita spesa bene in “Storia Cultura Politica”, quaderni del CIPEC di Cuneo, numero 8, novembre 1998.

Pietro Panero
Sergio Dalmasso

Sindacalista

Diressi la CGIL provinciale negli anni più difficili e duri del dopoguerra, gli anni '50 e in parte '60. Il movimento sindacale, dopo la scissione del 1948, era debole e frantumato. Le confederazioni camminavano ognuna per conto proprio e per il padronato cuneese fu facile attuare parte dei suoi disegni.

Per anni fu condotta una lotta difensiva contro i licenziamenti, lo sfruttamento, le violazioni contrattuali, le rappresaglie, contro dirigenti e attivisti sindacali, contro i membri di Commissione Interna.

Si condussero delle battaglie importanti per migliorare il tenore di vita e di lavoro dei lavoratori. Sul piano salariale si ottennero risultati discreti. Vale la pena di ricordare la lotta del 1951 per perequare l'indennità di contingenza che era al di sotto delle altre zone d'Italia; quella delle Falci di Dronero che durò parecchi giorni, con scioperi intelligenti che colpivano il padrone e meno i lavoratori; quella degli operai della Burgo di Verzuolo per i premi di produzione. In quelle aziende la CGIL contava su capaci e coraggiosi dirigenti sindacali; quella degli operai dell'Italcementi di Borgo San Dalmazzo che durò 40 giorni con uno sciopero ad oltranza e che trovò la solidarietà di altre categorie di lavoratori e della cittadinanza che con soldi e generi alimentari consentirono agli operai di resistere. Sempre in quegli anni, positivi risultati salariali si ottennero alla Locatelli di Moretta, alla Bertoni di Saluzzo, alla Quarzite di Barge.

Per quegli anni si deve soprattutto parlare dei veri protagonisti. Credo non si dirà mai abbastanza della dedizione, della passione, dei sacrifici di decine di compagni comunisti e socialisti, attivisti sindacali che hanno profuso tempo e sacrifici per fare grande la CGIL, spesso sottoposti a rappresaglia padronale, a pressioni di ogni sorta per fiaccarne la resistenza.

Compagni che per anni entrarono perché votati dai lavoratori a far parte delle Commissioni Interne, esponendosi al rischio di essere licenziati e sicuramente con scarse possibilità di passare a categorie superiori, Compagni che resistettero alla politica paternalistica.

Quante volte si sono sentiti dire: se stai bravo, se non fai politica, ti do un aumento di paga, ti passo di categoria. Grazie a questi compagni che con pazienza subendo anche delle umiliazioni, facevano il tesseramento sindacale nella fabbrica contattando ad uno ad uno gli operai, e raccoglievano la quota sindacale dagli iscritti, grazie a questi compagni la CGIL anche in provincia si rafforzò, aumentò gli iscritti e preparò anni migliori. Questa fatica per fare nuovi proseliti. Il padronato continuava a dire che il sindacato in fabbrica non lo voleva e quando non poteva evitare le liste della CGIL, ricorreva a far fare liste addomesticate e ossequienti. Classica la politica della Ferrero di Alba e della Cinzano di S. Vittoria d'Alba che per anni hanno usato il bastone e la carota. Il sindacato non aveva vita facile in fabbrica e anche nella società.

Il predominio democristiano, la mentalità piccolo borghese ostacolavano lo sviluppo organizzativo e politico della CGIL che era considerata socialcomunista. Ogni sciopero promosso dalla CGIL veniva dai mass media bollato come sciopero politico e per un certo periodo CISL e UIL ripetevano il ritornello.

In quel periodo in provincia di Cuneo si contavano 25 000 lavoratori dipendenti, i salari si aggiravano sulle 30-35 000 lire al mese, la disoccupazione era tanta, alla Unione Industriale si andava sovente per contrastare le richieste di licenziamenti. Fu in quel periodo (anni 54-56) che la Camera provinciale del Lavoro promosse alcune conferenze economiche per denunciare l'incapacità della classe dirigente che governava la provincia, a sviluppare una politica di investimenti per accrescere l'occupazione e tutta l'economia provinciale. La CGIL avanzò molte proposte. Esse si

inquadravano nel "Piano del Lavoro" che la CGIL nazionale aveva proposto al Paese appena uscito dalla disastrosa guerra fascista.

Ci furono scontri duri; a Mondovì gli operai della Bassani Manfredi occuparono per alcuni giorni la fabbrica per salvare il salvabile di fronte alla dichiarazione di fallimento dell'azienda. Alla SNOS di Savigliano, la lotta operaia salvò la fabbrica dalla chiusura totale anche se centinaia di lavoratori furono licenziati.

Ci furono compagni che pagarono con il licenziamento, rei di essere alla testa di sacrosante lotte per far valere i diritti dei lavoratori: Dino Groppo della Fissore di Savigliano, Drocco della Ferrero di Alba, Domenico Trosso della Bongioanni di Fossano, Fina della Vetreria di Vernante. Era difficile "coprire" tutta la provincia con le strutture di cui disponeva la CGIL. L'apparato era tirato all'osso I 6 compagni a tempo pieno dovevano correre dappertutto. Non c'era orario di lavoro per i dirigenti sindacali sottopagati. Le riunioni dei lavoratori si tenevano alla sera, o alla domenica mattina; l'orario di lavoro per tutti gli operai era di 48 ore settimanali, quindi anche al sabato si lavorava

Non si parlava di permessi sindacali retribuiti

Se c'è stato il 68 è perché ci sono stati questi anni, queste lotte, questa resistenza; grazie a tutto questo fu spianata la strada della riscossa della classe Operaia e si aprirono i cancelli delle fabbriche al Sindacato e si affermarono il diritto alla contrattazione aziendale, alla nascita dei delegati e dei consigli di fabbrica.

Ci fu in quegli anni un periodo terribile quando la FIOM fu sconfitta nelle elezioni per le Commissioni Interne alla FIAT di Torino.

Di quei risultati si ebbero ripercussioni in tutto il Paese. In provincia, ci furono momenti di demoralizzazione e di smarrimento. Si dovette lavorare molto per infondere coraggio e fiducia; più difficile era trovare compagni disposti ad entrare nelle liste per le Commissioni Interne. I licenziamenti dei compagni Battista Santià, Egidio Sulotto, Pugno e Pace fecero grande impressione.

Con tenacia, pazienza e perseveranza quei momenti furono superati. La CGIL non si stancò mai di combattere il settarismo e non abbandonò mai la sua politica unitaria che più tardi diede i suoi frutti.

Si cominciò a vedere la stampa di volantini firmati da CGIL, CISL e UIL; i rapporti anche personali, fra dirigenti delle tre organizzazioni furono sempre più fraterni, frequenti e costruttivi. La divisione sindacale fu una grande lezione per tutti e insegnò la via dell'unità.

Si cominciò a respirare aria nuova, a parlare di unità di azione, a ricercare le cose che univano. CGIL e CISL fecero l'esperienza del tesseramento unitario alla Bongioanni di Fossano, ottenendo risultati significativi

Dal 1948 al 1960 ci furono anche scioperi politici. I lavoratori di molte fabbriche della nostra provincia parteciparono. Ricordo gli scioperi dopo l'attentato a Palmiro Togliatti, quelli contro la legge truffa, quelli del 1960 contro il Governo Tambroni. Furono organizzati per difendere la democrazia e la libertà conquistate con la lotta di Liberazione.

Nel 1953, Giuseppe Di Vittorio tenne un comizio in piazza del municipio a Cuneo contro la legge truffa che la DC voleva imporre al Paese.

Nel 1960 si scioperò alla Ferrero di Alba. Fu il primo sciopero della maestranza di quella grande fabbrica. Fu molto difficile il lavoro di preparazione. La CISL iniziò per prima l'agitazione senza informare la CGIL, ma subito capì che da sola non l'avrebbe spuntata. Cominciarono così gli incontri unitati per esaminare la situazione. Il clima che presto crearono i dirigenti padronali si può definire da "fronte del porto". Le operaie venivano prelevate sui luoghi di residenza, chiuse nei pullman e scaricate all'interno dello stabilimento. Ciò per impedire ai sindacati di prendere contatto, di parlare loro. I dirigenti sindacali venivano apostrofati, insultati con la volontà di malmenarli. Lo scopo era di incutere paura. La polizia e i carabinieri sono più volte intervenuti non certo per far rispettare il diritto di sciopero.

Alcune operaie sono state picchiate durante gli scioperi; davanti ai cancelli si formarono i picchetti: operai e operaie più coraggiosi affiancavano l'opera dei dirigenti sindacali per convincere gli incerti, gli intimoriti a uscire dalla fabbrica e a partecipare.

Credo che la città di Alba non aveva mai assistito ad una lotta così dura. Piazza Savona un mattino, avvolta nella nebbia, vide alcune centinaia di lavoratori al comizio, che fu tenuto dal sottoscritto per la CGIL e da Delpiano della CISL.

Quella lotta consentì poi di formare le liste per la elezione della commissione interna e la CGIL ebbe un importante risultato. Un nuovo capitolo si aprì anche alla Ferrero di Alba.

Una vita spesa bene

Ho conosciuto Panero, alla fine degli anni '60. Io nei piccoli gruppi della nuova sinistra, nel tentativo, purtroppo mai andato in porto, di un profondo rinnovamento della sinistra tutta e di costruzione di un'alternativa alle scelte politiche di PCI, PSI e CGIL; lui, che sempre - per età, scelte di vita, ruoli, interessi, lavoro politico accomunavamo a Luigi Borgna. - nel maggior partito della classe operaia e dirigente di grandi organizzazioni di massa

Erano anni di intenso dibattito politico e di discussioni accese

I gruppi giovanili che si stavano costituendo agivano spesso in modo iconoclasta, operando una rottura violenta con la storia e la tradizione, o recuperando di questa quelle parti e quelle figure (Rosa Luxemburg, Trotskij, lo stesso Guevara. la parte più radicale e classista della Resistenza ...) che erano state sconfitte e che sembravano poter essere riattualizzate.

Ci dividevano profondamente la valutazione sull'URSS e sui paesi dell'est, che noi non abbiamo mai chiamato socialisti, sulla situazione internazionale, sulla necessità di una diversa strategia in Italia che desse spazio e voce alle spinte studentesche ed operaie, rifiutando sbocchi a livello governativo, la richiesta di un diverso regime interno in partiti e sindacati

Vi erano immaturità, impazienze, estremismi (in senso classico). Per molti, la certezza di un imminente sbocco rivoluzionario, la sopravvalutazione della realtà internazionale, la mitizzazione della classe operaia e della Resistenza legavano valutazioni politiche a motivazioni esistenziali. Sempre l'incomprensione di quanto la sinistra storica fosse radicata profondamente nella società e di quanto, soprattutto nel cuneese, fosse passata per un tunnel difficile fatto di isolamento, ostracismo, pregiudizio.

Lo scontro URSS/Cina, l'internazionalismo di Cuba, le lotte anticoloniali in Africa, il Vietnam facevano pensare alla possibilità di una alternativa anche a livello internazionale. La proposta di compromesso storico, avanzata da Berlinguer nel '73, dopo il drammatico colpo di stato in Cile, rendeva ancor più gravi le differenze.

In molti militanti del PCI (diverso il discorso per il PSI, più duttile e dialogante con gli "estremisti") un maggior moderatismo nelle scelte (per tutte l'accettazione della NATO e un diverso giudizio sulla DC) si accompagnava ad una polemica sempre più netta verso i "gruppetti". Inevitabili, quindi, le divergenze anche con i militanti, come Biancani, Borgna, Panero e i tanti quadri del sindacato, a cui si riconoscevano l'impegno, la coerenza e la dedizione.

La conoscenza con Pietro Panero si trasformava poi in collaborazione anni dopo, quando iniziavo a ricostruire parzialmente la storia della sinistra provinciale.

La sua testimonianza era preziosa e si incastrava con altre in un mosaico incompleto, fatto di storie individuali con molti elementi comuni (l'antifascismo, il partito, il sindacato, anche alcune delusioni).

La nascita a Saluzzo. La giovinezza a Mondovì, i primi sentimenti di opposizione alle ingiustizie sociali. "Davanti a noi viveva una grande famiglia, ricca, che teneva sempre le finestre aperte. Dalla mia finestra vedevo la tavola sempre imbandita; noi, invece, non avevamo niente, neanche la tessera del pane".

L'esperienza della fabbrica e l'iscrizione al "Partito", quando si sente dire che "vuole togliere i padroni". La carica di segretario provinciale della CGIL, dal '51 al '62, con il trasferimento a

Cuneo, quando un sindacalista guadagnava meno di un operaio, non esistevano i permessi sindacali, le riunioni si tenevano i sabati e le domeniche e la parola ferie era sconosciuta.

Le difficoltà: dalle strutture deboli all'anticomunismo, dall'isolamento delle poche avanguardie di fabbrica alle rappresaglie, dalla mancanza di fondi alla scarsa preparazione politica e culturale. Lo scrivere giornali, volantini, manifesti, quando nessuno aveva più della quinta elementare e c'era il timore di sbagliare.

Il primo comizio, con mille timori, iniziato leggendo il titolo dell'"Unità" e continuato, quasi per inerzia, quando alla prima interruzione, qualcuno gli aveva gridato: "Ma che fai? Vuoi tenere un comizio di quattro parole?"

E poi le lotte (temine che compare mille volte) e le conquiste. Nelle sue parole, tornavano a vivere l'Italcementi di Borgo e il suo isolamento, il settore tessile, la Ferrero di Alba, le vertenze a Barge, a Moretta, a Dronero, la mobilitazione contro il governo Tambroni nel '60, i primi passi della politica unitaria con CISL e UIL, le lotte contadine e le divisioni nel partito "Gli obiettivi erano l'abolizione del dazio sul vino, ma anche la conquista della mutua e delle pensioni contadine. Quelle conquiste sono state strappate anche dal movimento operaio, il merito non è di Bonomi e di quelli della Coltivatori diretti".

Dalla CGIL all'Alleanza contadini, dove tutto era da ricostruire e le difficoltà ancor maggiori che nel sindacato. Anche qui una crescita progressiva, nei numeri e nelle competenze.

E il partito. I nomi di Biancani, Borgna, Prunotto, Angeloni, Nestorio, Martino, il succedersi delle generazioni. Gli anni duri con le polemiche e gli scontri interni sulla priorità chiesta da alcuni per le lotte contadine e da altri per i centri operai. La segreteria in un momento difficile e la scelta successiva per i movimenti di massa (Alleanza contadini sino al 1980) Le candidature alla Camera (1958, 1968) e al Senato (1963) Gli errori, ma anche le speranze, i sogni "C'erano tante utopie, la maggiore quella di distruggere il capitalismo, ma quella era la molla che caricava. Vi è stata la delusione quando è caduto il mito di Stalin, ma sotto quella bandiera siamo andati avanti, abbiamo resistito anche in situazioni difficili"

La breve permanenza al Consiglio provinciale e le tante legislature, invece, al consiglio comunale di Savigliano. I dieci anni di sindaco a Pradleves, uno dei pochi sindaci comunisti, riferimento per tanti amministratori, soprattutto di montagna.

Con la pensione, nel 1980, a 60 anni, l'impegno nel sindacato pensionati.

Poi, la fine del PCI, la nascita del PDS e di Rifondazione. Panero era stato contrario alla scelta di Occhetto, letta come troppo discontinua rispetto alla storia e alla tradizione del partito di Togliatti, quasi liquidatoria di un patrimonio che non si poteva disperdere. Già in un precedente congresso, si era opposto all'elezione nel comitato federale di un iscritto che si era dichiarato non comunista. Per questi motivi aveva seguito Rifondazione con interesse e simpatia

Ricordo la prima iniziativa pubblica, a Cuneo, con Sergio Garavini che, entrato in sala era corso ad abbracciarlo, quasi ripercorrendo una comune militanza sindacale e le difficoltà della provincia bianca. Il primo congresso, nella povera sala del Foro Boario, quando, anche in loco. l'idea di rimettere in vita una forza comunista, era sembrata riprendere corpo.

Le prime elezioni. A Panero avevamo chiesto di candidarsi, anche non iscritto, per il Senato. Aveva rifiutato. Troppe le delusioni, troppi gli anni di non attiva militanza. Gli aveva telefonato anche Gianni Allasia, una delle più belle figure della CGIL e del movimento operaio regionale. Anche a lui, con un po' di imbarazzo, il no.

Il tentativo comune di riaprire una discussione nella CGIL con "Essere sindacato", anche grazie a lui, molto presente fra i pensionati.

Poi, il disaccordo. La destituzione di Garavini prima, la segreteria Bertinotti poi, troppo discontinua rispetto alla tradizione e ad una pratica che parevano consolidate. Il trauma per il no al governo Dini, a ragione o a torto, da Panero letto come una sorta di governo Badoglio, di compromesso e di salvaguardia rispetto alla destra. La difficoltà nel comprendere una politica che tentava di parlare a settori anche non politicizzati che invertiva alcune priorità che in Togliatti e in

Berlinguer sembravano consolidate. A Cuneo, poi, Rifondazione non aveva raccolto molte adesioni dall'ex PCI e sembrava a molti troppo vicina agli ex gruppi della nuova sinistra.

Un distacco, nel '95 (ricordo una lunga telefonata), con dispiacere e rispetto reciproci.

Ancora qualche incontro e qualche breve chiacchierata. Il suo ricordare gli impegni amministrativi davanti alla mia nuova, breve esperienza di consigliere provinciale. La soddisfazione nel '96 per lo scampato pericolo elettorale e la sua adesione al PDS e il ritorno nella maggioranza della CGIL, quasi come segno di continuità rispetto ad una militanza cinquantennale.

Con Pietro Panero scompare non solo una delle figure che hanno fatto la storia della sinistra cuneese. Scompare non solo l'unico dirigente che sia stato segretario di un partito, il PCI, e di due organizzazioni di massa, la CGIL e l'Alleanza contadini. Scompare un pezzo di cultura politica, propria di una generazione, basata su un antifascismo oggi messo in discussione, su una concezione del classismo e dell'internazionalismo con cui, personalmente ho spesso polemizzato, ma con cui esistevano matrici comuni.

Per un eretico come me, nell'asprezza del dissenso, erano maggiori con la sinistra maggioritaria gli elementi comuni, trentanni fa, di quanto siano oggi, quando anche alcuni cardini elementari sembrano definitivamente scomparsi

La vita delle formazioni politiche è stata costruita dai grandi dirigenti, dagli intellettuali, da un grande numero di quadri intermedi e dirigenti locali, ma soprattutto da una massa sterminata di militanti che hanno costruito una società nella società, che hanno ipotizzato un modo alternativo di pensiero e di vita, che hanno giocato in sacrifici, lotte, speranze, illusioni, gran parte della propria esistenza, dando vita ad un'epopea di umili e di vinti.

La sconfitta frontale e la quasi scomparsa di una sinistra alternativa e di una prospettiva socialista (anticapitalista ed antimperialista) non cancella e non annulla questo patrimonio a cui anche Pietro, nei suoi quasi 77 anni, ha dato un contributo non piccolo.

Per questo, per i momenti di consenso e quelli di dissenso, lo ricordiamo con affetto e con rimpianto profondi.